

Spettacoli

TEATRO. In anteprima a Londra «The Cryptogram», nuovo testo dell'autore americano

Il rebus infinito di Mr. Mamet

■ LONDRA. «Successo cose nella vita il cui significato non è chiaro», dice uno dei tre personaggi dell'ultima opera del drammaturgo americano David Mamet. Il titolo è *The Cryptogram* (Il crittogramma), dura un'ora e un quarto, senza intervallo, ed è in scena in prima mondiale all'Ambassadors Theatre. Si tratta, come dice il titolo, di un lavoro scritto in cifra. Il pubblico è invitato a cercare una soluzione, come nel gioco enigmistico. È il non plus ultra di quello stile intelligente ed arrogante che mette l'autore nella posizione del Dio che decide cosa rivelare e cosa tenere segreto. Per cui sta allo spettatore, di rimando, lasciarsi andare, fidandosi dei presupposti e convincendosi del fatto che ci si trova davanti a un esperimento utile o interessante. *The Cryptogram* lo è.

La novità centrale di David Mamet è nel fatto che il personaggio centrale è un bambino. Ha dieci anni, si chiama John. Lo vediamo dall'inizio alla fine, cosa «storica» insolita a teatro, dove è ritenuto azzardato affidare ruoli molto difficili, come in questo caso, a dei bambini. Nel cinema o nella televisione è diverso, perché le scene si possono rifare dieci o venti volte se necessario. Gli altri due personaggi sono Donny, la madre del bambino, e un amico di famiglia, Del. La vicenda è ambientata nel 1959 a Chicago, in casa di Donny e John, in stretta successione di tempi: una sera, la sera dopo, un'altra sera un mese più tardi. La chiave d'interpretazione del quesito centrale gira intorno al bambino posto davanti alla separazione dei genitori. Quanto riuscirà a capire di quest'evento, in che modo se ne fa una ragione, trova una spiegazione? E quanto ne capiscono (e che ragione se ne fanno) i coniugi direttamente coinvolti? Che legame esiste insomma fra il grado di comprensione del bambino e quello dei genitori e viceversa? Infine, com'è che i bambini reagiscono quando s'accorgono per la prima volta che le parole possono assumere significati diversi e che nel contesto di un atto di tradimento vengono usate non per chiarire, ma per confondere ed ingannare?

John ha paura di addormentarsi. Diventa una sindrome. Gli sembra di sentire delle voci. Sua madre Donny ha spaccato una teiera, ora lui stesso è convinto di aver rotto una coperta. Ha appreso da un libro che «non c'è due senza tre» e, terribilmente, ha già intuito la «terza sfortunata» che sta per manifestarsi. Emerge, misteriosamente (siamo in un crittogramma, no?) una lettera: suo padre Bob scrive a Donny per dirle che intende lasciarla. John s'inquieta: «Quando che papà torna a casa?». Spera che esista una risposta positiva perché altrimenti rischia di trovarsi davanti ad un puzzle irrisolto che lascerà forse una traccia indelebile nella sua vita. La coperta che John dice di avere appena rotto, autoingannandosi per creare una falsa sequenza di sfortune, fu rotta, in effetti, molto tempo prima. È la stessa coperta sotto la quale Donny e il marito che ora la sta tradendo con un'altra donna, una volta fecero all'amore, forse procreando proprio John.

Un altro oggetto significativo in *The Cryptogram* è un coltello, letteralmente guizzante di connotazioni, allusive al fermento dei sentimenti o anche alla morte fisica. Questo coltello è un memento di guerra che il marito di Donny portò con sé al suo ritorno dalla Germania, dov'era andato a combattere come pilota di aerei durante la seconda guerra mondiale. Ma anche in questo caso la verità quando salta fuori, forma le basi di un altro tradimento, di un altro inganno... Siamo di fronte a un lontano archetipo di *Crittogramma*, in chiave di tragedia-puzzle preordinata, o di destino a cui non si può sfuggire.

Un bambino protagonista, al cinema o in televisione, è cosa usuale e qualche volta stupefacente. Un bambino protagonista di uno spettacolo teatrale è invece una rarità. Se poi si tratta di raccontare una storia complessa, allusiva, quasi una lunga seduta psicoanalitica, lo spettacolo assume i toni di una sfida, di un esperimento.

Un esperimento perfettamente riuscito a David Mamet, il drammaturgo americano il cui ultimo *The Cryptogram* (un titolo che ben rende la struttura del testo) è andato in scena in prima mondiale all'Ambassadors Theatre di Londra. Applausi del pubblico che però si chiede: «Ma cosa significa tutto questo?»



David Mamet sul set del film «Le cose cambiano» con gli attori Don Ameche (sullo sfondo) e Joe Mantegna

Da «Americani» a «Oleanna». Cronaca di un successo

«Sono un drammaturgo. Questo significa che ho passato la maggior parte della mia vita sedendo a parlare con me stesso così da poter poi trascrivere la conversazione». Così David Mamet scherza sul suo lavoro. Facile, per uno come lui che a 46 anni (il prossimo 30 novembre) ha praticamente vinto tutto: quattro Tony awards (gli Oscar del teatro), un premio Pulitzer e un paio di «New York drama critics awards» per la migliore commedia dell'anno e l'Oble Award. Il successo è arrivato nel 1975 con «American Buffalo» che lo lanciò nel firmamento dei grandi. Il linguaggio osceno, l'espunzione di qualsiasi intenzione simbolica dalla verbalità dei suoi personaggi furono la conferma di un talento già notato in «Sexual Perversity in

Chicago» e «A Life in the Theater». Qualche anno più tardi arriva «Glengarry Glen Ross» e l'anno scorso «Oleanna», storia di una molestia sessuale in una università americana che ha destato grande scalpore, portata in Italia, così come altre sue commedie, da Luca Barbareschi. Ebreo polacco d'origine, un odio atavico per i viaggi, Mamet è un uomo di successo anche al cinema: sceneggiatore di «Gli Intoccabili», del remake di «Il postino suona sempre due volte» e di «Il verdetto», di «A proposito della notte scorsa» e di «Americani», (tratti rispettivamente da «Sexual Perversity in Chicago» e «Glengarry Glen Ross»). Ha anche diretto come regista «La casa dei giocchi». «Le cose cambiano», «Homicide», tutti interpretati da Joe Mantegna. □ St. Ch.

Ma nell'opera di Mamet si intravedono anche riferimenti a un altro tipo di «crittogramma», tragico, in chiave esistenzialista, come quello che per esempio conduce all'apparentemente inevitabile ultimo atto del romanzo *Lo straniero* di Camus. Lo shock di *The Cryptogram* è nel vedere un bambino di dieci anni investito da complessità filosofiche di questo genere sulla condizione umana, un bambino di dieci anni che affidandosi a ciò che riesce a mettersi insieme col linguaggio cerca disperatamente di «risolvere l'impossibile». Nel fallimento della sua impresa John capisce che si è costretti a vivere in uno stato di inganno, condannati a non rispettare le promesse, quindi a tradire, in gradi più o meno accentuati, anche le persone più care.

Ci sarebbe molto da dire sul come si presentano anche i personaggi adulti, Donny e Del. Sono solo amici o amanti? Del si definisce *Queen* che è un modo *slang* per dire gay, ma non è chiaro se lo sia o meno. Potrebbe anche darsi che lui pure sia stato ingannato e abbandonato, per una donna, dal marito di Donny che mai vediamo. Un'interpretazione estrema, ma possibile, è che il bambino e Del siano la stessa persona in epoche ed età diverse e che l'intero *Crittogramma* sia impostato sulla continuità del misterioso meccanismo del tradimento appunto come componente della condizione umana per cui il bambino che a dieci anni non mantiene una promessa (quella di andare a letto, nel caso specifico) diventa poi l'adulto che sfugge ad altre promesse di fede o di impegno provocando dolore, separazioni ed anche tragedie. È forse per questo che Donny alla fine tratta John esattamente come se fosse un uomo adulto. Irritante, anche se forse necessaria al suo scopo, è la strategia stilistica e strutturale di Mamet di frammentare continuamente domande e risposte, replicandole in toni diversi in mezzo a cascate di cento o duecento «cosa?», «perché», «non so».

A differenza di *Glengarry Glen Ross* che in chiave di commedia violenta inserisce i protagonisti in un contesto di attualità sociale ed economica o di *Oleanna* che affronta l'argomento del femminismo e dei diritti civili, *The Cryptogram* si presenta molto più astratto, sostenuto, se vogliamo, anche se non fa molta differenza, da allusioni autobiografiche poiché anche i genitori di Mamet si separarono a Chicago quando lui aveva undici anni. Si riconosce naturalmente lo stile di Harold Pinter, a sua volta un derivato della corrente del pensiero di Virginia Woolf e della drammaturgia di Samuel Beckett. Come Pinter, Mamet fa largo uso della lingua come strumento di violenza e costruisce intorno al «non detto», un sottotono di forze sinistre e minacciose. Tenendo conto di questo stile solo in parte naturalista che evoca spazi occupati da ombre e ricordi, anche la scena disegnata da Bob Crowley offre solo un minimo per l'occhio, due divani ed una rampa di scale. Tutto il resto è in densa penombra. Non c'è musica. La regia di Gregory Mosher crea la giusta tensione col minimo di movimento. Donny, è interpretata da Lindsay Duncan e Del dal comico (ma non in questo caso) Eddie Izzard. Il ruolo del bambino è affidato a Danny Wortes, un *tour de force* che lascia sbalorditi. Per aver un'idea di ciò che comporta bisogna immaginare la breve scena nei *Sei personaggi in cerca d'autore* in cui sono presenti dei bambini travolti dal dramma degli adulti. È come se Pirandello avesse scritto l'intero dramma affidando la parte conduttrice ad uno di essi. Il pubblico si è mostrato molto indaffarato col puzzle. Ha applaudito. Chiedendosi probabilmente «ma cosa significa tutto questo?»

LATV
DI ENRICO VAIME

Addio Moulou Cecchetto ti direbbe «no»

CEL'HO MESSA tutta per seguire il Disco per l'estate, tradizionale e immancabile appuntamento della musica leggera italiana (giovedì 20.40, Raiuno) e manifestazione della rete ammiraglia concepita, evidentemente, per un recupero di audience giovanile colpita da diaspora. Mi sono proprio detto che era dovere di cronista registrare le impressioni di un evento musicale di notevole tradizione, anche se non favorito da cospicui riscontri numerici. Per una volta tanto ho concordato con l'Auditec, avaro, almeno nei primi giorni, nei confronti di questa fiera-mercato approntata con una gaglioffaggine d'altri tempi e altri canali.

Non si canta dal vivo, si muove la bocca «come se» (d'altronde il playback va bene per un «Disco») e non solo: s'arriva a far pizzicare chitarre elettriche senza filo credendo che la gente sia così imbecille da attribuire il suono a quegli strumenti castrati, una tastiera senza alcun collegamento dovrebbe convincere quei toglioditi che Cecchetto e Co. credono sistemati su palafitte, che gli effetti del disco provengono da quella finzione mal organizzata.

Il cantante Nikki, vincitore della manifestazione, ha finto di cantare *L'ultimo bicchiere* senza neanche uno straccio di microfono, come se la sua voce potesse venir captata da chissà quale magia. Intanto la ragazza Cecilia (valletta con la Colombari e la David, fidanzate di sportivi e come tali forse convocate) informava il pubblico che erano arrivate trentasettemila telefonate di voto per quegli zombi truffaldini che muovevano mani e bocche per turlupinare. E non ce l'ho fatta più: la beffa maldestra degli organizzatori del *Disco per l'estate* mi ha spinto lontano da quelle mascelzonate.

AVEVO appena letto sul giornale del mattino della scomparsa di Mouloudij. Forse molti di voi, i più giovani senz'altro, non riusciranno ad identificare il personaggio: Mouloudij fu un cantante-attore-autore fra i più affascinanti per la mia generazione. Un esponente della Francia intellettuale che conquistò le platee più recettive. Mouloudij, autore anche d'un libro che vinse il *Prix de la Pléiade*, fu attore di cinema con Cayatte in *Giustizia è fatta* e *Siamo tutti assassini* e cantante delle più belle canzoni francesi dell'epoca di Saint Germain, quelle scritte da Prévert, Queneau, Vian. Musica leggera, stabilirebbe la Siae che in queste cose non va per il sottile. Titi? Sì tu t'immagina, Barbara e il mitico *Le déserteur* che, uscito durante la sanguinosa guerra d'Indocina, commosse i democratici d'Europa. Era una canzone del poeta-jazzista-sceneggiatore e giallista (con lo pseudonimo di Vernon Sullivan) Boris Vian, enfant prodige della Francia che tutti abbiamo amato. Si trattava d'una canzone in forma di lettera inviata a un potente che forse, diceva Vian, «la leggerà se troverà il tempo»: era un rifiuto della guerra qualunque fosse la sua infelice giustificazione.

Mouloudij la cantò e fu un successo in tutto il continente. La sua voce non aveva filtri, effetti, trucchi: un piano, una fisarmonica, un basso. Ma una storia, un'opinione, una voglia di testimoniare attraverso la musica che, in quel tempo non poi così lontano, serviva a vivere, a comunicare.

Addio Moulou, addio alla tua faccia da straniero che, per le tue ascendenze africane, avrebbe rischiato e molto oggi passeggiando per il lungomare di Ostia. Addio a un cantante (ma non solo) che Cecchetto e C. non avrebbero certo convocato nello squallido mercato elettronico miconese. Oggi siamo più poveri e più soli senza quella voce autentica dietro alla quale c'era la cultura d'una società civile. Oggi un playback disonesto e imbecille ci porta l'eco di questa orrenda società che la tv ci propone: una società che non sa combattere, che non sa cantare, che non sa pensare. Addio Moulou.

Paolo Rossi, Rispoli, «Dallas». Non c'è solo calcio nel palinsesto di Federico Fazzuoli

Telemontecarlo, l'estate nel pallone

■ ROMA. Telemontecarlo non smentisce la tradizione che lo vuole come rete prevalentemente sportiva-ecologica, ma per l'estate mondiale e post-mondiale ha preparato un'offerta televisiva di tutto rispetto e competitiva rispetto ai sei giganti che la precedono. La rete monegasca trasmetterà anzitutto in diretta e in replica tutte le partite dei Mondiali Usa, «quindi - sottolinea il direttore del Telegiornale Sandro Curzi - chi sceglierà la nostra rete non dovrà spostarsi da un canale all'altro per seguire le partite. Non solo, ma noi garantiremo l'informazione 24 ore su 24, interrompendo ogni trasmissione per dare notizie importanti, quando e se ci saranno».

L'offerta sarà dunque varia e appetitosa, visto anche lo spiegamento di mezzi usato da Tmc, soprattutto per i servizi e i programmi dall'estero.

Italia, Forzal. Ovvero mai dire Forza Italia con Paolo Rossi e tutti i comici dai Ciak di Milano, da cui andrà in onda una diretta circa un'ora prima di ogni partita della

La programmazione estiva di Telemontecarlo sarà scandita dalle dirette e dalle repliche dei mondiali di calcio, ma anche da una serie di programmi che rispettano la linea «ecologista» voluta da Federico Fazzuoli. A commentare le partite dell'Italia, Paolo Rossi e gli altri comici milanesi in diretta dai Ciak. E poi il salotto di Luciano Rispoli che diventa notturno, le repliche di *Dallas* e un omaggio ai grandi del G7.

MONICA LUONGO

nostra nazionale. Un happening che vedrà la partecipazione di numerosi artisti-tifosi. *Abdul* è il titolo della sigla di apertura, storia di un calciatore di colore che viene a giocare a Milano, scritta e interpretata da Paolo Rossi. Una sorta di «telecamera nel pallone», che segue le vicende dei nostri calciatori e un gruppo di amici, che come in *Italia-Germania 4 a 3*, commenterà le partite. Domani sera ci saranno Gene Gnocchi, Gino e Michele, Zuzzurro e Gaspare, i Gemelli Ruggeri, la Banda Osiris. Conducono Tita Ruggieri ed Enzo Iachetti.

Speciale Italia. Subito prima e subito dopo le partite della nazionale una serie di collegamenti da Roma, New York e Dallas con giornalisti sportivi e calciatori in pensione, a commentare tattiche e risultati, ma anche atmosfere, indiscrezioni e curiosità dagli Stati Uniti.

Arrivederci Napoli. L'11 luglio terminano gli incontri del G7 nella capitale campana e allora ecco un omaggio ai potenti della terra con

una serata di gala che si svolgerà (alle 20.30) nella bellissima Villa Campolieto di Ercolano, condotta da Elisabetta Gardini, Roberto Murolo, la Nuova Compagnia di canto popolare, Riccardo Cocciantone, Giorgio Albertazzi, Valdimir Derevianko, tra gli ospiti di punta.

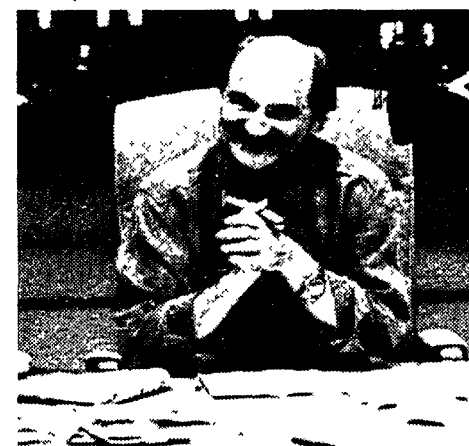
Operazione Pesce Palla. Dall'11 luglio, dal lunedì al venerdì alle 19 con Chiara Sani, Giovanni Fantoni e Gianni Manuel per giocare all'aperto, con un occhio di riguardo all'ecologia e all'ambiente. Ogni puntata sarà realizzata da una diversa località di vacanze.

Le mille e una notte del Tappeto volante. I tre del pomeriggio invernale, ovvero Luciano Rispoli, Melba Ruffo e Rita Forte si ritrovano dal 18 luglio, dal lunedì al venerdì alle 23, per far salotto parlando di cose impegnate e di futuri.

Appuntamenti disordinati di viaggio. Tutti i giorni alle 17.30 dal 19 luglio, le repliche del programma con Andrea Gris, realizzato in ogni dove del pianeta, alla ricerca di curiosi-

Federico Fazzuoli, direttore dei programmi di Telemontecarlo

Andrew Medichini Master Photo



ità, immagini e musica.

Albatros. Ogni sabato, dal 23 luglio alle 19, una serie di documentari dedicati alla natura, alla storia, all'archeologia, curata e presentata da Alberto Angela. Segue, alle 19.30, **Senza fissa dimora**, aneddoti, curiosità e stranezze da un'Italia sconosciuta, con Federico Biagione e Pino Strabbioli. Prima puntata: il Palio delle sarracene a Civita Bagnoregio.

Sardegna. In diretta dal paradiso. Tra il 12 e il 16 settembre alle

20.30 una serata speciale condotta da Licia Colò dalla Baia di Capocaccia (Alghero) che premierà quanti difendono l'ecosistema del nostro pianeta, tra gli ospiti i Tazenda, Cristiano De André, Giobbe Covatta.

Verde Fazzuoli non va in vacanza: tutta l'estate il coordinatore di Tmc prosegue le sue trasmissioni ogni domenica alle 12.15. Continuano, da poco iniziate, le repliche di *Dallas*, dal lunedì al venerdì alle 12.30.